Genova, al processo Br dure condanne per i «responsabili morali»

Dalla nostra redazione

GENOVA — Con una rapida camera di consiglio, la Corte d'Assise d'appello ha modificato in due punti importanti la sentenza di primo grado a carico della colonna genovese delle Br: ha riconosciuto la responsabilità morale dei capi del «fronte» terroristico anche per i delitti commessi localmente e li ha condannati (al precedente processo erano stati assolti da questa imputazione) mentre ha ulteriormente ridotto la pena ai terroristi dissociati. La sentenza d'appello, letta dal presidente Tanas ha inflitto otto anni di reclusione al latitante Antonio De Muro (assolto in primo grado), venti anni a Raffaele Flore (assolto), nove anni a Vincenzo Guagliardo (assolto), ventidue anni a Cristoforo Piancone (assolto), trent'anni a Livio Baistrocchi, latitante (24 in primo grado), trent'anni a Rocco Micaletto (24 anni), ventiquatto anni a Prospero Gallinari (16 anni), 22 anni a Francesco Lo Bianco (18 anni), ventiquattro anni a Bruno

Seghetti (16 anni). Per i due dissociati la corte ha concesso le attenuanti previste dalla legge Cossiga negate in primo grado: Adriana Faranda ha avuto 4 anni (invece di 7) e Valerio Morucci, per il quale il Pg aveva chiesto nove anni di reclusione per il rapimento Costa di cui l'imputato si era confessato colpevole lo scorso anno, è stato condannato ad otto anni. Confermate le pene per gli altri: 15 anni a Leonardo Bertulazzi e 16 a Lorenzo Carpi entrambi latitanti, 10 anni a Barbara Balzarani, 9 a Francesco Sincich, 9 a Luigi Novelli, 20 a Lauro Azzolini, 20 a Franco Bonisoli, 15 a Calogero Diana e 25 a Mario Moretti. Senza variazioni anche le pene per il gruppo dei pentiti.



Liverpool chiede aiuto ai Beatles e Yoko Ono ribatte a McCartney

LONDRA - La città di Liverpool, ufficialmente in bancarotta, chiede un aiuto ai Beatles: quattro milioni di sterline (circa dieci miliardi di lire). Una donazione di un milione di sterline a testa è stata, infatti, chiesta ai tre membri superstiti del complesso e a Yoko Ono, vedova di John Lennon, dal portavoce del «Comitato di Liverpool per l'apprezzamento dei Beatles», John Chambers. Il denaro potrebbe essere usato per alleviare gli ingenti debiti dell'amministrazione comunale della città (che ha dovuto licenziare tutti i dipendenti). «Gli appassionati dei Betles sento» no che la città è stata tradita dai suoi figli più famosi - ha detto Chambers -. I Beatles non hanno mai dato niente alla loro città. Questa potrebbe essere la volta buona». Difficile prevedere quale potra essere la reazione dei tre membri del «quartetto» e soprattutto della vedova di John Lennon, che ha reagito duramente alle recenti dichiarazioni di Paul McCartney. «La morte di John ha satto proliserare un'industria di ladri di tombe. E Paul McCartney è tra questi. Non mi sarei mai aspettata che anche lui sarebbe entrato a far parte di un club così meschino». Così da New York, la vedova di John Lennon, Yoko Ono, ha risposto con estrema durezza, alle accuse che McCartney ha rivolto sulla stampa inglese al suo ex amico scomparso, definendolo «uno sporco intrallazzatore, cinico e ladro di canzoni». «Non avrei mai creduto - ha aggiunto Yoko Ono - che Paul sarebbe stato capace di questo. Proprio lui, il più vecchio e caro amico di John». È quasi inutile dire che l'immagine dell'indimenticabile coppia musicale inglese, che nel gruppo era autrice delle più belle canzoni degli anni Sessanta, da «Michelle» a «Penny Lane», esce da quest'ultima polemica notevolmente appannata.

«Achille Lauro»: processo subito solo per il porto d'armi

GENOVA — È certo, i quattro dirottatori della «Achille Lauro-insieme col siriano Khalif Zainab fermato in porto il 28 settem-bre con passaporto falso, saranno processati dal tribunale della nostra città nelle prossime settimane, entro il 20 di novembre, ma solo per l'imputazione di porto e detenzione d'armi da guerra. Per le imputazioni più gravi — il dirottamento e l'omicidio — ci sarà una istruttoria formale con i tempi lunghi che vi sono connessi. La notizia è stata data ai giornalisti dal sostituto pro-curatore Luigi Carli ed è l'unica. Carli per tutto il resto dell'incontro si è limitato a confermare che gli imputati «collaborano», che la magistratura genovese sta ancora raccogliendo elementi e quindi solo la prossima settimana sarà in grado di decidere sulla conferma o meno dell'ordine di cattura a carico di Abbas. Smentite tutte le «voci» circolate in questi giorni (e riprese da alcuni quotidiani) su fantasiose confessioni raccolte dall'Fbi americano, identificazione di nuovi complici e via immaginan-do. In realtà più che a «voci» sembra che ci si trovi di fronte a storie pilotate da questo e quel servizio segreto straniero evidentemente interessato. Ultima smentita quella relativa all'arresto dell'arabo compiuto dalla Digos di Firenze («non ci risulta abbia

relazione col caso nostro»). Il processo in tribunale solo per le armi (quattro mitragliatori «kalashnikov» ed otto bombe a mano) ridurrà il numero dei testimoni al minimo indispensabile, anche se si baserà essenzialmente su di loro: i corpi di reato, mitra e bombe, sono infatti rimaste in mano all'autorità giudiziaria egiziana. Frattanto il magistrato genovese Francesco Meloni si è incontrato ieri a Roma con il Procuratore della Repubblica Marco Boschi. Sui motivi dell'incontro e sui contenuti del colloquio è stato mantenuto il più stretto riserbo.

«Pizza connection»: Buscetta scagiona Gaetano Badalamenti

NEW YORK - Non mi risulta personalmente che Gaetano Badalamenti fosse coinvolto nel traffico di stupefacenti». Questa la risposta data da Tommaso Buscetta, il superpentito della mafia, che sta testimoniando a New York al processo per la «pizza connection», all'avvocato Michael Kennedy, difensore di Gaetano Badalamenti. Alla domanda: «Lei conosce Badalamenti da 35 anni, le risulta che egli sia mai stato a favore o sia mai stato coinvolto nel traffico di stupefacenti?», Buscetta ha risposto: «Posso dire che non era contrario in linea di principio, ma non mi risulta personalmente che fosse coinvolto nel traffico di stupefacenti». Questo punto a favore del principale imputato per la «pizza connection», l'avv. Kennedy l'ha ottenuto in apertura del controinterrogatorio. Kennedy ha poi cercato di fare una netta distinzione tra vecchia e nuova mafia, ed ha affermato che «la vecchia mafia non voleva saperne di traffico di droga mentre potrebbe dirsi il contrario della nuova. Ma è stato contestato da molti suoi colleghi. Intanto si è avuta notizia di un altro teste «di lingua italiana», di cui però non è stato fatto il nome, che dovrebbe salire sul banco dei testimoni. Il giudice lo ha chiamato «signor X», ma nei corridoi del Palazzo di giustizia gli si è dato già un nome: si tratterebbe di Salvatore Contorno. L'interrogatorio di Contorno, se di lui effettivamente si tratta, dovrebbe aver inizio al termine del controinterrogatorio di Buscet-

L'azione firmata con la vernice spray: gli inquirenti credono alla rivendicazione

Milano, le Br sparano di nuovo È grave una guardia giurata

Tentano rapina in banca, fuggono senza bottino I banditi hanno tentato di penetrare nel caveau di un'agenzia della Banca Lombarda, prendendo in ostaggio gli impiegati e il direttore - La guardia Renzo Santilli, 35 anni, ha tentato di reagire: ora è in prognosi riservata

MILANO - Dai sabotaggi all'Italtel e dalle minacce ai sindacalisti, le «nuove» brigate rosse sono passate alle armi, spargendo sangue. E' accaduto ieri mattina nell'agenzia 8 della Banca Lombarda di via Mac Mahon 19. dove i terroristi — dopo un fallito assalto al caveau sono fuggiti lasciandosi alle colpita in modo gravissimo, al petto e al fegato: Renzo Santilli, 35 anni, icritto alla CGIL, dipendente dell'Istituto di vigilanza «Città di Milano», ora versa in condizioni disperate nella sala rianimazione del Fatebenefratelli. Dopo l'intervento chirurgico, protrattosi per alcune ore, i medici non hanno sciolto la prognosi, a causa soprattutto del possibili effetti catastrofici di una emorragia interna che non è stato possibile fermare com-

pletamente.

si anni a questa parte, che le Br «firmano» un colpo. Con le bombolette spray hanno scritto in vernice rossa la sigla per esteso su entrambi le pareti dell'atrio del caveau. Gli inquirenti, pur riservandosi qualche legittimo margine di dubbio, ritengono che stavolta non si sia trattastaggio da parte della malavita comune, ma che la firma sia autentica: i banditi infatti, con l'insistenza che solo motivi «ideologici» e di propaganda potrebbero glustificare, hanno riscritto per esteso la sigla dopo che la prima, sulla parete di fronte, era riuscita un po' male (e hanno tentato anche di cancellarla con la vernice) a causa del cattivo funzionamento della bomboletta.

La cronaca. Alle 8,10 il direttore dell'agenzia Roberto Gramigna, di 47 anni, si reca la banda si era introdotta

gresso di servizio che si affaccia su un cortiletto interno di via Mac Mahon. Ma il direttore viene accolto da un bandito - giovane, occhiali e vistosi baffi forse posticci — che puntandogli una pi-stola alla tempia gli intima di aprire la porta blindata del caveau. Il direttore era ficio, che era stato condotto nel sotterraneo. «Impossibile», replica il funzionario. «La porta obbedisce a un congegno a tempo, io non posso aprirla». Il conciliabolo consuma una manciata di minuti. Nel frattempo sono giunti altri implegati, tutti presi in ostaggio e costretti a raggiungere lo scantinato, sulle cui pareti compare già la duplice sigla dei brigatisti. Tutti tenuti sotto controllo da due rapinatori armati e incappucciati. A quanto pare

E' la prima volta, da diver- | in banca. Vi accede dall'in- | nottetempo negli uffici della | molto guardinga: i banditi Banca Lombarda. I banditi, anzi, avevano pensato a un «colpo facile». Obiettivo: le cassette di sicurezza, non solo la cassaforte: se ne andranno infatti, poco dopo, abbandonando piedi di porco e altri arnesi da scasso insieme a cotone emostatico, etere e forbici.

ma: il terzo bandito, di guardia all'ingresso principale, quando si trova di fronte la guardia giurata spara quasi subito: Non fare scherzi, siamo professionisti», pare abbia detto il malvivente. Renzo Santilli, per tutta risposta, ha istintivamente portato la mano alla fondina. L'altro gli ha sparato a bruciapelo. Santilli, cadendo al suolo, ha esploso a sua volta alcuni colpi: i prolettili si sono conficcati nel soffitto. Poi la fuga. Non precipitosa, ma anzi circospetta,

hanno riguadagnato l'uscita di servizio e, nel cortiletto. al riparo da sguardi indiscreti, hanno bloccato un inquilino dello stabile costringendolo dopo avergli sottratto una •24 ore» - ad accompagnarli all'esterno, dove - l'ipotesi è ritenuta molto credibile erano attesi da complici. Ora no accertando anche le fasi finali del fallito assalto, ma viene valutata attentamente una singolare circostanza, verificatasi nottetempo: una guardia giurata che aveva il compito di verificare la sicurezza della banca non era stata in grado di effettuare il quarto controllo notturno (attorno alle 6 di mattina) perché durante il giro precedente (due ore prima) si era infortunata a un dito della

Giovanni Laccabò

Decisione dopo 7 ore di ritiro

Zampini-bis, intercettazioni valide

Le telefonate registrate a disposizione dei giudici - Oggi s'interroga il faccendiere

Dalla nostra redazione

TORINO - La prima sezione penale del Tribunale ha respinto tutte le maggiori eccezioni di nullità sollevate dai di-fensori degli imputati al processo delle tangenti. A comincia-re da quella sollevata dai professor Gilberto Lozzi, appoggiata ora da Zampini, e relativa alle intercettazioni telefoniche raccolte nelle bobine a disposizione dei giudizi. La Cassazione ha più volte affermato - ha ricordato il tribunale al termine di una lunghissima camera di consiglio - che non è necessario siano emesse comunicazioni giudiziarie per poter effettuare intercettazioni telefoniche. Non solo ma talvolta vi è vera e propria inconciliabilità tra l'istituto delle intercettaicazione giudiziaria. Noi spetti per emetterla. Quando l'ing. De Leo andò alla Procura della Repubblica per rendere la sua deposizione occorreva raccoglière elementi che potessero convalidare o smentire le sue dichiarazioni. Questo era preliminare all'apertura di una

Dunque le intercettazioni telefoniche non precedute da comunicazioni giudiziarie restano valide ai fini del nuovo processo che va sotto il nome di Zampini bis. A lume di buonsenso si poteva arrivare a questa stessa conclusione: dato che gli imputati non sapevano d'esse sorvegliati le telefonate registrate sui nastri hanno tutto il loro valore. Il giudizio dei magistrati non si fonda però sul buonsenso ma sulle leggi. Una felice coincidenza.

La decisione della prima sezione penale del tribunale è giunta dopo una camera di consiglio durata quasi sette ore. L'eccezione sollevata dal prof. Lozzi (difensore del democristiano Artusi e del comunista Quagliotti) che chiedeva la nullità delle intercettazioni telefoniche effettuate dai carabinieri, non a caso era appoggiata da tutti i difensori: è un pliastro del processo. Anzi dei processi visto che siamo allo Zampini bis. Le bobine con le voci del faccendiere e dei suoi molti interlocutori sono state al centro del primo processo saltato per la denuncia che aveva colpito due magistrati del tribunale. Non è difficile prevedere che resteranno un elemento centrale anche nello Zampini bis.

Ma perché l'accusato accusatore ha cambiato atteggiamento proprio su questo punto decisivo del castello di accuse che anche lui ha contribuito a creare? Finora questa domanda non ha avuto risposta. È probabile che qualcosa di più si capirà durante il dibattimento. Nel primo processo, come forse si ricorderà, Zampini non solo non aveva contestato le intercettazioni telefoniche ma le aveva usate per sostenere le sue tesi e le sue accuse. Perché adesso, anche lui, vorrebbe fossero mese fuori gioco?

Non è questa la sola sorpresa che il disinvolto faccendiere ha riservato per il nuovo dibattimento. Il cambiamento dei due legali (avvocati Masselli e Merlo) che lo avevano assistito nel primo processo da che cosa è stato determinato?

Ora il processo delle tangenti dovrebbe poter cominciare.

Stamane, ha annunciato il presidente Ettore Cirilio, si avrà la lettura dei capi di accusa e l'interrogatorio di Adriano.

la lettura del capi di accusa e l'interrogatorio di Adriano

Parla l'assessore alla Sanità

«Elisabetta è morta per un esperimento»

Sospeso dall'attività ospedaliera il ginecologo che ha praticato l'isteroscopia

Dalla nostra redezione

TORINO - Il sostituto procuratore della Repubblica Zanchetta interroghera sta-mane il dott. Giuseppe Osnengo, uno del cinque medici dell'ospedale Sant'Anna che hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria per la morte di Elisabetta N., la studentessa sedicenne deceduta venti giorni or sono nentre stava per essere sot toposta a un'interruzione di gravidanza. Il dottor Osnengo le stava praticando l'isteroscopia quando la ragazza venne colta dal malore mortale, e il comitato di gestione dell'Usi ha deciso all'unanimità di sospendere il ginecologo dali'attività ospedaliera •per dare fiducia e sicurezza a tutti coloro che si rivolgono al Sant'Anna».

Nel corso del dibattito che si è svolto ieri in Consiglio regionale, dove parecchi gruppi avevano presentato interpellanze sul tragico episodio, l'assessore alla sanità Aldo Olivieri ha definito «un atto saggio» la sospensione cautelativa del medico: l'isteroscopia, nel caso specifico, era una «sperimentazio» ne» per raccogliere elementi di studio sull'origine delle malformazioni nei feti, e pare anche dovesse servire per un filmato da presentare a un simposio medico. «A mio giudizio - ha affermato l'assessore, che di professione è medico - si è seguita una metodologia sbagliata». Dura l'accusa del consi-

gliere di Dp: «Elisabetta è stata trattata dal sanitari come una cavia passiva». Sembra certo che l'esame sperimentale sia stato compluto «senza chiedere l'assenso della giovanissima donna nè quello del giudice tutelare e Andrea Liberatori del genitori». Ma il necessa-rio accertamento di ogni

abuso e delle relative responsabilità non deve in alcun modo essere strumentalizzato (come invece ha tentato di fare la Dc) in funzione di un attacco alla legge sull'abor-

Su questo punto hanno insistito anche l'oratore repubblicano e la consigliera comunista Maria Grazia Sestero che ha detto: «Elisabetta ne della gravidanza, ma per una sperimentazione cui sarebbe stata sottoposta senza il suo preventivo consenso. E' questo il fatto grave sul quale va fatta plena luce, evitando però una generalizzata criminalizzazione degli operatori sanitari. Il fatto è grave anche perchè potrebbe seminare sfiducia tra le donne, indurle a ritenersi, per-chè deboli, sempre esposte all'arbitrio». Il gruppo comu-nista ha chiesto che la commissione consiliare proceda a un'attenta verifica dell'attuazione della legge sull'a-borto in tutti i suoi aspetti, a partire da quelli della pre-

La relazione dell'assessore aveva precisato che la decisione di interrompere la gravidanza era stata maturata da Elisabetta insieme al suo ragazzo sulla base di un ap-profondimento avvenuto, come prevede la legge, all'interno del consultorio, nel corso del quale la ragazza era stata informata dei rischi che potevano derivare per il nascituro da alcuni èsami radiografici all'addome compiuti pochi giorni prima. Prendendo posizione sulla drammatica vicenda l'ordine dei medici di Torino ha desinito ieri «di estrema gravità il provvedimento di sospensione del dottor Osne-

Udienza rocambolesca, quasi una rissa nel confronto con Mersan

Acga dalla gabbia grida: «Non posso rivelare in pubblico che ho mentito»

Anche su Antonov il killer ha lanciato una frase sibillina: «Quel povero disgraziato...» - «Chiudete il processo, è guidato dal diavolo»

Urla dalla gabbia, insulta in un confronto tra il drammatico e il grottesco il connazionale Mersan, ma soprattutto lancia frasi a effetto e messaggi, il sui succo è: «Il processo è finito, non ha

più senso». Un'udienza davvero rocam-bolesca quella di ieri. Tra mezze frasi, giri di parole, a volte chiari a volte meno, Agca è sembrato addirittura volere scagionare tutti, bulgari compresi, mettendo in dubbio le sue stesse accuse. Non posso dire pubblicamente che ho mentito. — ha esclamato a un certo punto. E perfino su Antonov ha detto: Quel povero di-

Che l'udienza fosse di quelle esplosive si è capito subito. Anzi, all'inizio, più che un'udienza è stata una vera e propria sceneggiata. Protagonisti Omer Mersan e, appunto, l'attentatore del papa. Durante il confronto il teste turco si arrabbia e, urlando, punta l'indice contro il killer. Agca risponde per le rime, in turco, con gli occhi fiammeggianti. L'interprete segue allibito, il bulgaro Antonov, chiamato sulla pedana per un confronto che in realtà non c'è mai stato, guarda il soffitto co-me se il dialogo provenisse da una radio; il pubblico ride. Quello che si sono detti i due viene tradotto poco dopo. Mersan: «Agca, tu devi rispondere, con le tue accuse hai rovinato me e la mia famiglia, non devi fare propaganda per la Russia o per l'America, qui sei davanti a una Corte...... Agca: «Io ti spappolo il cervello maleducato...... Mersan: •Tu non spappoli un bel niente, non devi fare l'attore..... Agca: «Piantala, hai capito, qui l'attore sei tu, ti spappo-

ROMA — Ali Agca scatenato. | alla Corte): «Basta è umiliante che mi si portino davanti dei criminali, fuoriusciti, mafiosi..... Siamo quasi alla rissa, intervengono i legali: «Qui l'unico criminale accertato è Agca...». A questo punto è la bagarre, il presidente rispedisce Agca in gabbia, dopo averlo ammonito per le offese e le minacce. Sem-bra finita, l'attentatore del papa può mancare l'ultima battu-ta? No. E infatti, dalle sbarre, urla: «Basta, è tutta colpa del Vaticano e dell'Occidente... questo processo ho detto che deve finire, non posso dire pubblicamente che ho mentito, il diavolo guida questo processo, il Vaticano sa motivo di attentato, non potete umiliare me, i turchi, i bulgari, io ho detto tante cose per far chiudere que-

sto processo...». Se un senso ce l'ha la dichiarazione di Agca, dovrebbe essere questo: ho fatto di tutto (dicendo menzogne, mezze verità, calunnie) perché questo pro-cesso non abbia più senso, per quale motivo invece lo fate continuare? Il presidente spiega con molta pazienza ad Agca il particolare che ci sono degli im-putati in carcere proprio per le sue accuse e il Pm incalza: «Sia uomo, Agca, venga al confron-to...... Ma non c'è niente da fare, il killer rimane nella gabbia. Ma è di lì che, nel pomeriggio, lancia la frase più sibillina: «Allora, quel disgraziato di Antonov che ha partecipato all'attentato del papa, come è possibile che è rimasto due anni a Roma...... Le parole restano sospese nell'aria. Agca vuol dire che non hanno senso le sue accuse ad Antonov, come logica vorrebbe? Questa potrebbe essere l'interpretazione più esatta, ma con Agca - è ormai

ogni sua frase è destinata a essere rimangiata il giorno dopo. Tutto, insomma, va preso con cautela.

leri, sceneggiata a parte, è stata anche una giornata di confronti incrociati. Agca e Antonov sono stati messi a confronto prima con Otto Tintner, l'uomo che vendette in Austria la pistola usata contro il pontefice e poi con Mersan. Il primo faccia a faccia si è risolto in po-che battute e in toni grotteschi. Agca ha detto di non ricordare chi fosse quel «vecchietto» dal quale acquistò l'arma, dato che era notte, e Tintner, dal canto suo, ha detto di non aver mai conosciuto né Agca né Antonov che pure, l'altro ieri, tra la sorpresa generale, aveva riconosciuto nelle foto di piazza S. Pietro. Il succo è che anche sull'acquisto della pistola Agca ha dato una versione fasulla e ha dovuto fare marcia indietro. dovuto fare marcia indietro. Mersan, a sua volta, ha detto di non aver mai visto né a Sofia, né altrove Serghey Antonov smentendo una testimonianza secondo qui i due furono visti secondo cui i due furono visti insieme nella capitale bulgara, In tutto questo incrocio di dichiarazioni Antonov, sempre più assente e malato, ha fatto scena muta.

Nel pomeriggio sono stati ascoltati altri tre testi: Ozdemir Vahdettin che risiede in Svizzera e che ha chiarito alcuni punti riguardanti la consegna della pistola a Omer Bagci, e i coniugi Sozen, che hanno parlato di una visita di Celebi e Milano. Dopo questa serie di audizioni la Corte riparte martedi per la Turchia dove interrogherà il boss mafioso Ugurlu e uno dei presunti partecipanti all'attentato, Omer Ay.



II tempo

LE TEMPE-

RATURE

Verona

Trieste

Venezia

Torino

Cuneo

Firenze

Falconara

Pescera

L'Aquile

Roma U.

Rome F.

Napoli

Potenza

S.M.L.

Reggio C.

Messina

Palermo

Catania

Alghero

Cagliari

SITUAZIONE -- La pressione atmosferica sull'Italia è nuovamente in sumento. Alle quote superiori è in atto una circolazione di correnti noderatamente umide e instabili di origine atlentica. IL TEMPO IN ITALIA - Su tutte le regioni italiane si avranno con ni di veriabilità più o meno accentuata, per cui durante il corso della giorneta si alterneranno annuvolamenti e achierite. A tratti seranno

esibili eddensementi nuvolcel che possono der luogo anche a quelche sporadica precipitazione, a tratti ai avranne schierite anche emple. Formezione di nebbia sulla pienura padana, in intensifi durante le ore notturne. Temperatura senza netevoli veriazioni.

Considerato non punibile perché immaturo al momento del delitto

Ha ucciso sua madre, assolto

Aveva sedici anni quando tentò anche di assassinare il padre: era stato bocciato e temeva di non poter andare in vacanza - La pena: 3 anni di riformatorio

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Forse potrà trascorrere le feste di Natale al suo paese, Montecalvo, sulle prime colline dell'Appennino reggiano. Ad aprirgli, seppur gra-dualmente, le porte del riformatorio è la sentenza con la quale ieri mattina il tribunale di minorenni lo ha dichiarato non punibile poiché al momento del delitto era incapace di intendere e di volere causa il suo stato di immaturità dovuto alla giovane età.

«Giaffo» per gli amici, Gianfranco Bonacini all'anagrafe, doveva rispondere della terribile accusa di matricidio. La magistratura minorile bolognese, una delle più aperte ed avanzate. ha confermato anche in questo caso difficile un orientamento giuridico teso a privilegiare la linea del recupero e del reinserimento rispetto a quella punitiva del carcere.

Sedici anni, figlio unico di una fami-glia di lavoratori, madre operaia e pa-dre letturista dell'azienda gas-acqua, Giaffo vive in un ricco paesino di tremila anime a quindici chilometri da Reggio Emilia. Da tutti considerato un ragazzo modello perché mite, educato, generoso, forse un po' schivo, ma non per questo privo di carisma tanto che si guadagna la fascia di capitano della squadra locale. È pieno di amicizie e di ragazza Quell'anno. À il 1984, arriva per ragazze. Quell'anno, è il 1984, arriva pe-rò un insuccesso scolastico. Per la pri-ma volta c'è una bocciatura, ma «Glafsembra che li voglia tenere all'oscuro anche se forse si rende conto che è impossibile. S'avvicina il tempo di andare in vacanza con la ragazza e lui teme per

i suoi progetti.
Arriva il 30 giugno, il giorno che deve
partire per il mare. È sabato mattina:
appena il padre Alfonso esce di casa Gianfranco mette in atto il suo proget-to. Entra nella stanza da letto dei genitori dove la madre sta ancora dormendo (la stordisce con il cloroformio e poi la soffoca col cuscino. Poi va in paese gioca con gli amici al bar; ritorna nel primo pomeriggio ed aspetta il padre. Appena questo si affaccia sulla porta Gianfranco lo colpisce al petto con il coltello da cucina ferendolo gravemente. In treno va a Firenze e da qui raggiunza la riviga a mangralla della paragraphica. giunge la riviera romagnola dove pensa di unirsi alla fidanzata che si trova in un campeggio. Viene arrestato il giorno dopo. Ammette tutte le sue colpe e si giustifica dicendo che i genitori «l'osta-

l'ha perdonato. Anzi da un gruppo di loro parte un'iniziativa di solidarietà concreta. Dicono: «Il posto nella squadra sarà sempre tuo, una mano tesa per favorirne il reinserimento. Ma la legge ha il suo corso da compiere e que-

rapidità e scrupolo. Si istruisce velocemente il processo. Tutto si gioca sul filo delle perizie che dovranno stabilire se il giovane ai momento del delitto era incapace di intendere e di volere, se era maturo od immaturo, oppure, ancora, se è da considerarsi socialmente pericoloso. Questo è uno del punti più spinosi sul quale nasce anche qualche polemisui quale nasce anche qualche polemi-ca. Ovvero, c'è chi si chiede: una volta rimesso in libertà il ragazzo potrà ripe-tere un gesto analogo? Interrogativo non da poco se si conta che un eventua-le reinserimento potrà avvenire soltan-to se diffidenze e pregiudizi potranno essere superati. Altrimenti l'elfetto po-trobbe essere traumatico

trebbe essere traumatico.

I periti chiamati a rispondere a questi quesiti sono autorevoli: prima Carloni, poi Balloni, De Fazio, Volterra, Rossi e Giovanardi. Il response alla fine propende per l'immaturità: cioè il ra-gazzo al momento del delitto era incapace di intendere e di volere non perché malato di mente, ma perché immaturo per la giovane età. Sulla pericolosità so-ciale le perizie portano il pubblico mini-stero a dire che guesta si è esaurita con il delitto. Da qui la sentenza dei tribu-nale che parla di non punibilità e ricorre all'uso del riformatorio (tre anni, di cui la metà già fatti) come momento di recupero e temporanea attesa per ricercare all'esterno una soluzione alternativa valida. Per questo c'è fiducia e si parla di vacanze natalizie a casa.

Raffaele Capitani